



## TRIESTIN PATOCCO

*Diceva una mia vecchia zia: "Oh quant'è bbella Napule, ma tuti se cala qua!"*

*Fin dall'avvento dell'Italia in queste zone, infatti, si è radicata nell'immaginario del triestino, l'idea del meridionale che sale lo stivale e raggiunge il capoluogo giuliano per lavorare e stabilizzarsi.*

*Tanti sono stati coloro che hanno ironizzato amabilmente su questi nostri connazionali che, in fin dei conti, apprezzano sinceramente Trieste e il nostro modo di vivere e lo dimostrano, anche con notevole sforzo, volendosi integrare con i triestini sia negli usi che nel parlare. Come non ricordare una formidabile scenetta del compianto cabarettista Luciano Bronzi che fa: "ciò mulli, comme kse? Mi son più triesc'tin de ti, ti ga cappit'!" ? Da questa ci siamo fatti ispirare...*

*In questa canzone appare la fatica del "cabibo" Carmine a farsi accettare dai triestini diffidenti e, diciamo la verità, un po' chiusi. Eppure egli si sente pienamente triestino: nei gusti, nei comportamenti e nel modo di esprimersi! Il suo solare ottimismo gli farà superare ogni avversità, per integrarsi appieno nello stile "Viva l'A. e po' bon".*

*A livello musicale si è voluto fare un omaggio alla canzone napoletana, nostalgica, ma allo stesso tempo gioiosa.*

Piacere Carmine Gargiulo, a Trieste sono il maresciallo<sup>1</sup>,  
volevo fare il corazziere, ma sono basso di cavallo.  
Son qua che bàgolo<sup>2</sup> tanti anni, lavoro all'ombra del melon<sup>3</sup>  
Come puliotto<sup>4</sup> me distinguo, son el tutor dela circolazione  
Ma quando che me permetto de domandar patente e libretto  
I Triestini me li mostra però i me varda con sospetto<sup>5</sup>  
    Mi no capisco<sup>6</sup> proprio perché,  
    eppur vivo qua del Settantatre-e-e  
    Ore e ore in strada, avanti e indrè,  
    mi scrivo le multe bevendo caffè<sup>7</sup>.

Co xe de lavorar mi me la mocco<sup>8</sup>,  
perché son Triestin patocco<sup>9</sup>;  
stago in baretto tutto el giorno  
e torno solo quando smonto el turno<sup>10</sup>.  
Son proprio Triestin patocco:  
per mi xe meo la Bora del Scirocco;  
son 'bituado a questa zima<sup>11</sup>

---

1 Ritorna spesso nelle liriche dei Sardoni il luogo comune che i meridionali che lavorano al nord siano tutti appartenenti forze dell'ordine.

2 Bagolar: vagare, andare a zonzo (da vagolare).

3 El Melon: simbolo della città di Trieste, è un palla oblunga di pietra scolpita a coste su cui è innestata l'alabarda di S. Sergio.

4 Pulio: poliziotto (gergale).

5 E' la diffidenza tipica dei triestini nei confronti dei foresti.

6 Qua e in altri punti l'ortografia triestina lascia volutamente il passo a quella italiana per rendere l'idea del nuovo idioma che nasce dalla loro commistione.

7 Il buon caffè è un piacere che accomuna Trieste e il Sud-italia. Vedremo subito che non è l'unico punto di contatto tra le due culture.

8 Ecco infatti un altro argomento che unisce le due culture, almeno stando a quello che pensano i friulani (infaticabili lavoratori) dei triestini (inguaribili pomigadori)...

9 Patocco: originale, genuino. In realtà patok è letteralmente un rio o torrente in lingua slava.

10 Si noti la musicalità di questo verso con la doppia allitterazione: giorno – torno – turno e quando – smonto. Che poesia!

e quando torno zo a Messina<sup>12</sup>,  
me disi pur zia Concettina:  
“C’hai la parlata triesc’tina!”

La sera tardi co<sup>13</sup> son stanco, che go finì de lavorar,  
voio distrarme coi amici, e me strasino<sup>14</sup> fin la del bar.  
Se bevi un goto<sup>15</sup> forsi due, se bati<sup>16</sup> tuti insieme carte,  
a parte mi che resto solo come un pàndolo<sup>17</sup> in disparte<sup>18</sup>.  
Con mi no vol giocar<sup>19</sup> nissun, gnanca l’ultimo furlan,  
Tutti me prendi per il fiocco<sup>20</sup> e i me disi che son “Talian.

    Mi no capisco, forse no i sa,  
    go vinto i mondiali qualche anno fa:  
    strico col due, busso col tre<sup>21</sup>,  
    a scopa e tressette mi son el Re.

Diventa triestin tutto quel che tocco<sup>22</sup>,  
perché son Triestin Patoco;  
cusino in ‘tomica<sup>23</sup> i fasoi,  
capuzi garbi in tecia<sup>24</sup> pei mii fioi.  
Son triestin fin al midollo,  
me piasì la porcina e l’ossocollo,  
de sta cità so' innamorado,  
via de qua mai più no vado<sup>25</sup>.  
Citadinanza i me ga dado:  
Son Triesctin de primo grado!<sup>26</sup>

Co xe de lavorar mi me la mocco...  
Me piasì la porcina e l’ossocollo...

Co xe de lavorar mi me la mocco perché son Triestin Patocco!!  
Me piasì po-mi-gar!!!<sup>27</sup>

---

11 Zima: in sloveno žima è inverno, dunque per estensione: freddo.

12 Il personaggio si rivela come siculo, sebbene il suo cognome faceva credere a un'origine partenopea...misteri o licenza poetica?

13 Co: quando.

14 Strasinarse: trascinarsi.

15 Goto: bicchiere, termine usato per lo più in veneto. Dev'essere una reminescenza della risalita dello Stivale.

16 Bater carte: giocare a carte. Colorita espressione che rende quasi il suono prodotto dai giocatori.

17 Pàndolo: sciocco, ebete, in realtà il pandolo è un antico gioco infantile a squadre simile al cricket della zona veneta e istro-dalmata.

18 Il clima rilassato da camerati non basta a inserire nel gruppo il povero “cabibo”. Alcuni studiosi interpretano questo fatto proponendo che i giocatori fossero già in quattro e che lui non sapesse giocare in 5 a *briscola ciamada*.

19 Sarebbe corretto “zogar”: v. nota 6.

20 Cior pel fioco: prendere in giro, v. nota 6.

21 Il Gargiulo espone qui la sua strategia vincente per il tressette.

22 Come un novello Re Mida!

23 La pentola atomica è la pentola a pressione.

24 Capuzi garbi: crauti acidi al tegame, tipico piatto austro-ungarico.

25 Frase temutissima dal triestino che esclama: “Oh no! Un altro cabibo che se piazza qua!!!”

26 Triestin de primo grado: Non si sa bene se questa onorificenza esista davvero e per quali meriti o da chi sia concessa...qualche studioso individua qui la solita licenza poetica del piffero!

## LA FILOLOGICA TERGESTINA

*Il campanilismo tra Trieste e Udine è un tema sempre di moda, ma ultimamente una legge regionale riconosce il friulano come lingua (e dunque degna di particolare tutela e di fondi regionali...). Nelle scuole del Friuli si studiano le materie curriculari in “marilenghe” e gli insegnanti che parlano fluentemente questa lingua hanno una chance in più di entrare in ruolo. Ma se lo fanno i friulani – è la questione che si pone l'autore della canzone – faremo altrettanto noi! Questo pretesto permette alla canzone di fantasticare su una scuola tutta in triestino, dove da un confine all'altro della provincia, non si studia altro che le proprie “cosucce”... partendo da un ABC tutto marinaro, per approdare poi a una geografia e una letteratura prettamente rosso-alabardate!*

In Region zerti inteletuali<sup>28</sup>,  
i ga idee – come dir – geniali.  
Xe nata a Udin 'sta gran novità,  
“Il friulano a scuola si fa!”  
No xe monade<sup>29</sup>, no xe un dispeto:  
furlan xe lingua, no miga dialeto!  
La tradizion qua se vol rispetar,  
tuti a lezion là del Fogolâr<sup>30</sup>! (Hey!)

Per 'na società globalizzata  
proprio me par un idea intivada<sup>31</sup>:  
usi e costumi i va conservai!  
Mi son d'accordo, però casomai,  
se fa i furlani, faremo anca noi,  
studiar dialeto ai nostri fioi!  
Ch'i studi tuti: no solo i muleti,  
locai e foresti<sup>32</sup>, putele e veceti.

<b>E a chi vien a star</b>	<b>de qua de Duin<sup>33</sup>,</b>
<b>el corso faremo</b>	<b>de vero triestin:</b>
<b>la A de angusigolo,</b>	<b>la B de barbon,</b>
<b>la C de canocia<sup>34</sup>:</b>	<b>la prima lezion!</b>
<b>E a chi vien star</b>	<b>fin al Lazareto<sup>35</sup>,</b>
<b>noi ghe impareremo<sup>36</sup></b>	<b>el nostro dialeto:</b>
<b>la T come tumbano<sup>37</sup>,</b>	<b>la V de verùl<sup>38</sup>,</b>
<b>ti torna casson,</b>	<b>che mi resto baùl!<sup>39</sup></b>

---

<sup>27</sup> Come a concludere la dimostrazione di un teorema, il Gargiulo incarna la sua triestinità nella svogliatezza lavorativa!

<sup>28</sup> Chiaramente politici!

<sup>29</sup> Monade: sciocchezze.

<sup>30</sup> I *Fogolârs furlans* sono associazioni diffuse in tutto il mondo (ma non a Trieste, per il momento) che raccolgono che promuovono il mantenimento e lo sviluppo della lingua e della cultura tra i friulani emigrati.

<sup>31</sup> Intivada: azzeccata.

<sup>32</sup> Foresti: stranieri

<sup>33</sup> Duino: confine ovest della provincia di Trieste.

<sup>34</sup> Angusigolo (pesce ago o aguglia), barbon (triglia) e canocia (cicala di mare) sono nomi locali per pesci: diventa così il nuovo Abbecedario!

<sup>35</sup> Lazareto o San Bartolomeo: località di Muggia al confine est della provincia di Trieste.

<sup>36</sup> Imparar: è volutamente usato al posto del più corretto “insegnar”, perché qua si usa così!

<sup>37</sup> Tumbano: scemo, stupido.

<sup>38</sup> Verùl: diminutivo di verro, cioè porcello, usato più che altro per la sua assonanza con altre parole...

Za me figuro sui banchi de scola  
per ogni giorno 'na nova parola:  
"Disi traversa, e guai dir grembiù!!"  
fa la maestra a l'alievo tandùl<sup>40</sup>.  
"Per dir fiamifero in triestin patoco<sup>41</sup>  
xe fulminante o spetime-un-poco<sup>42</sup>."  
"Cior e no prender, cocal no gabian<sup>43</sup>,  
e se te sbai<sup>44</sup>, un papin per le man.<sup>45</sup>

### **E a chi vien a star....**

Compito de giografia nostrana:  
"Con chi confina 'l rion de Ponziana?"  
"Come se disì chi schiva 'l lavor?"  
"Spuzza-fadighe o pomigador!"  
Una domanda de leteratura:  
"Ma Carpinteri xe più che Faraguna?<sup>46</sup>"  
Chi che rispondi pulito<sup>47</sup> e per fin<sup>48</sup>  
ciapa 'l diploma de vero triestin! (Hey!)

### **E a chi vien a star...**

**...che mi resto baù!**

---

<sup>39</sup> È una parafrasi dell'adagio: "andar casson e tornar baul" ossia tornare da un'esperienza senza aver imparato niente.

<sup>40</sup> Tandul: sciocco, stupido.

<sup>41</sup> Patoco: autentico, genuino.

<sup>42</sup> I fiammiferi di zolfo sono così scherzosamente detti per la loro riluttanza ad accendersi.

<sup>43</sup> Negli ultimi tempi nel parlare in dialetto c'è la cattiva abitudine di triestinizzare termini italiani, piuttosto di usare gli appropriati termini triestini.

<sup>44</sup> Sbaiar: sbagliare.

<sup>45</sup> Papin: schiaffo. Il poeta non si riconosce nel metodo Montessori, ma predilige nell'insegnamento la disciplina dei vecchi maestri.

<sup>46</sup> Carpinteri & Faraguna è una coppia di giornalisti e scrittori che hanno dato vita a una serie di commedie per teatro, opere letterarie, programmi radiofonici in dialetto triestino o istro-veneto. Un personaggio della rubrica "Cosa dirà la gente?" de La Cittadella, giornale satirico curato dalla coppia e pubblicato il lunedì con Il Piccolo, mettendo a confronto due cose che non c'entrano niente una con l'altra chiedeva sempre: "Xe più questo o quel?"

<sup>47</sup> Pulito: giusto, chiaro.

<sup>48</sup> Per fin: in modo raffinato.

## Veci col capel

*La popolazione di Trieste vanta un gran numero di anziani e può osservare, dunque, con facilità il comportamento dei cosiddetti “veci col capel”: una specie che è stata notata e osservata anche in altre città, ma che qui trova il suo habitat più congeniale, grazie ai numerosi cantieri stradali, ai moli per la pesca, agli autobus affollati della mattina e alle strade strette e in salita da percorrere su automobili ormai d'epoca, che creano file chilometriche.*

*Questi personaggi non si separano mai dal loro cappello, di foggia variegata (dalla coppola al borsalino, dal basco al colbacco) e che sembra esser il loro compagno di avventure.*

*La canzone ha uno stile che ricorda il charleston che i “veci col capel” ballavano nella loro gioventù.*

Veci che gira col capel,  
chissà cossa i farà de bel.  
Che sia inverno che sia istà<sup>49</sup>,  
con el loden sempre i và  
sule rive o via San Nicolò.  
Veci che gira col capel,  
chissà cossa i farà de bel.  
Che sia inverno che sia istà,  
con el loden sempre i và.  
E i varda sempre in zo.

Che se giusti dei tubi,            che se getti cementi,  
Co' le man drio la schena<sup>50</sup> i xe sempre presenti<sup>51</sup>.  
i operai slavazzadi<sup>52</sup>,            a torso nudo o in terliss<sup>53</sup>,  
I commenti dei veci            no i li scolta de sbriss<sup>54</sup>.

Veci ghe guida col capel,  
chissà 'ndove i andarà de bel.  
Sulla Duna o l'Audi A3<sup>55</sup>,  
i sfriziona a tutt'alè,  
che sia lisso o che sia impirà<sup>56</sup>.  
Veci ghe guida col capel,  
chissà 'ndove i andarà de bel.  
Sulla Duna o l'Audi A3,  
i sfriziona a tutt'alè,  
e comunque a venti all'ora i va<sup>57</sup>.

---

49 Istà: estate (termine di uso perlopiù istro-veneto)

50 Postura plastica di chi - stando con le mani in mano - commenta il lavoro altrui, vantando ad alta voce conoscenze ingegneristico-architettoniche e dispensando a operai e capocantiere generosi consigli del tipo: “Far e disfar xe tuto un lavorar!” o “Mi, ognimodo, gavessi fato diferente!”

51 Raramente da soli, spesso in gruppetti, di modo da arricchirsi vicendevolmente nella dotta disquisizione.

52 Probabilmente qui l'autore vuole creare un gioco linguistico tra l'aspetto madido degli operai e la loro provenienza etnica.

53 Terliss: termine dialettale usato in tutto il settentrione per indicare la tela grezza, da cui per metonimia è la tuta da lavoro.

54 Sbriss: termine che rende bene come le parole degli anziani sapienti *scivolino* inascoltate.

55 Alcuni *veci* riescono a conservare in ottimo stato automobili che a vederle ricordano le fotografie del *boom* economico degli anni '60, tanto che dopo 25 anni diventano auto d'epoca e i proprietari risparmiano sul bollo. Altri viaggiano su auto lussuosissime che trattano come carriole, con fiancate che ricordano i parcheggi più impegnativi.

56 Impirà: ripido, come tante strade di Trieste.

57 Il rombo del motore “su di giri” non giustifica la velocità del mezzo, che anzi genera immediate code dietro sé.

L'auto lustra de polish<sup>58</sup>      co la foto del santo<sup>59</sup>  
i la dopera solo                      la domenica a pranzo<sup>60</sup>.  
Guida come cagoie<sup>61</sup>                      pozai sul volante<sup>62</sup>  
E i te peta<sup>63</sup> la frecia                      per ogni tornante.

Veci in fermata col capel  
cossa i speterà de bel.  
Che sia el nove o el sei sbarà  
Col baston i lo fermerà,<sup>64</sup>  
Perché sempre premura i ga.  
Veci in fermata col capel  
cossa i speterà de bel.  
Che sia el nove o el sei sbarà  
Col baston i lo fermerà  
E el posto i te domandarà.

Ogni giorno puntuali,                      la matina bonora  
I monta sul bus                      co' xe i fioi che va a scola<sup>65</sup>.  
"Giovinoto col rucksack<sup>66</sup>      no la staghi sburtar<sup>67</sup>!"  
"La me timbri el biglietto,<sup>68</sup> la me fazzi passar!"

Veci che pesca col capel,  
Cossa i ciaperà de bel.  
Che sia un guato o sia un sardon  
O un sacheto de naylòn,<sup>69</sup>  
Quel che i ciapa i lo cusinerà.  
Veci che pesca col capel,  
Cossa i ciaperà de bel.  
Che sia un guato o sia un sardon  
O un sacheto de naylòn,  
Coi nipoti i se vanterà.  
Coi nipoti i se li magnarà!

*E poi se troveremo come i veci, a beber un capo al café dei Speci...<sup>70</sup>*

---

58      La cura maniacale dell'auto si esplicita non solo nel lucidarla compulsivamente con prodotti adeguati, ma anche nel corredarla di foderine copri-sedile in paglia di Vienna o deodorarla con fragranze simil-naftalina, fino ai casi limite di rivestire il volante con pellicce e fornire la cappelliera di cani peluches con la testa se-movibile e gongolante.

59      Spopolano le immagini di Padre Pio e, in seconda battuta, di San Cristoforo (patrono degli automobilisti), ma qualche vecchietto più arzillo conserva più volentieri la foto della soubrette Lori Del Santo, in una delle sue pose nel fortunato varietà anni '80 *Drive in*.

60      Per il resto della settimana utilizzano l'autobus, ma questa è un'altra strofa...

61      Cagoia: lumaca, dal lat *cochlea*

62      Altra postura plastica di chi guida sprofondato nel sedile e traguardando la strada attraverso lo spicchio di parabrezza tra il volante e il cruscotto.

63      Petàr: in questo senso, mettere (inutilmente).

64      Brandendo il proprio bastone con noncuranza essi rischiano in molti casi di colpire qualcuno nelle vicinanze, ma salgono prontamente sul mezzo pubblico alla ricerca bramosa di un posto a sedere, lasciando stordita la vittima, che – al danno si aggiunge la beffa – perde l'autobus.

65      Annoso dilemma è questo: dove devono andare 'sti benedetti *veci* la mattina presto così da impedire l'uso dei mezzi pubblici a studenti e lavoratori? Se avete ipotesi o certezze contattateci al nostro sito [sardonibarcolanivivi@gmail.com](mailto:sardonibarcolanivivi@gmail.com)

66      Rucksack: zaino (in tedesco).

67      Sburtar: spingere.

68      Il giovanotto in autobus, come il mozzo in barca, assume per l'anziano il ruolo di *zàchete*: cioè, " *Za che te son là fa questo e quel...*"

69      Tutte varietà di pesci pregiate, endemiche del golfo di Trieste. Quel che è preso, è preso e va mangiato con orgoglio!

## **BORA** **(200km/h)**

*Di canzoni sulla Bora ne sono state scritte tante a Trieste: c'è quella che la descrive come una furia della natura ("i disi che el mondo se ga ribaltà"), c'è quella che ne parla con l'affetto di un innamorato ("Canta la bora, le onde del mar")...*

*Qui la si racconta nella quotidianità, attraverso i disagi che essa può creare, ma anche attraverso gli aspetti pittoreschi e simpatici che sono noti a tutti i triestini.*

*D'altronde, senza la Bora Trieste non è più Trieste.*

Cio che scandal<sup>71</sup>, ma cosa xe nato<sup>72</sup> de fora?  
Stavo spavando<sup>73</sup> e i me ga sveià 'ssai bonora.  
No sarò de novo sta stramaledetta bora!?  
Son in passion<sup>74</sup> che anche 'l gato me svoli in malora-a-a-aa!

**No posso 'ndar fora de casa con sto vento rabiado  
E po' scommeto: el motorin se gaverà ribaltado<sup>75</sup>;  
Per cior el bus me devo rampigar<sup>76</sup> fin drio quel canton,  
No fazo in tempo a svoltar, me cori drio un scovazzon<sup>77</sup>.**

Po' riva un refolo che me porta via la bareta<sup>78</sup>:  
Ormai xe persa, la sarò impicada in Sacheta<sup>79</sup>.  
I disi: " la bora ne ocori a tignir l'aria neta"  
Ma qua un semaforo se piega come una zucheta-a-a-aa

**No posso 'ndar fora de casa con sto vento rabiado  
E po' scommeto: le mudande i me le troverà a Grado<sup>80</sup>.  
Xe un mato<sup>81</sup> con el can, lo dopra<sup>82</sup> come un aquilon – OCIO!  
Ancora un metro e me cascava in testa el cornison<sup>83</sup>.**

*(parlato)*

*Aah cosa me piassi la bora...cò<sup>84</sup> impico<sup>85</sup> le straze<sup>86</sup> se suga subito!  
Mi me fa un futer<sup>87</sup> ara<sup>88</sup>...sto giro me ga disfà tuti i gerani!*

---

70 ...o forse no se incontreremo mai, ti a *Casa Serena* e mi...al campo 6...

71 Scandal: confusione.

72 Cossa xe nato: cosa è successo.

73 Spavar: dormire, dal croato spàvati

74 In passion: in pensiero, trepidante.

75 Sono classiche le scene dei motorini parcheggiati uno accanto all'altro, che cadono in stile "domino". Se si rompono cadendo, l'alternativa è il mezzo pubblico.

76 Rampigar:arrampicare

77 Scovazzon: immondezzaio, col vento forte capita che i bidoni della spazzatura si spostino con le rotelle dalla loro sede, ma qui il poeta forse potrebbe indicare anche un mulinello d'aria dentro il quale si raccoglie fogliame e immodizia varia, nel quale il protagonista è incappato.

78 Bareta: berretta

79 Sacheta: zona delle rive triestine (toponimo) dove si trova la maggior parte delle marine e dei pontili per barche.

80 La bora soffia in direzione ENE, dunque da Trieste i refoli portano verso la laguna di Grado e la costa veneta.

81 Mato: un tizio, un tale

82 Doprar: adoperare, usare.

83 Sono comuni nei giorni di bora forte i tetti scoperti e i cornicioni pericolanti che cadono.

84 Cò: quando.

85 Impicar: appendere, stendere.

86 Straze: stracci, ma per estensione anche biancheria.

87 Futer: fotta, rabbia.

88 Ara: deformazione parlata di "varda": guarda.

Xe un platano in tera me toca 'ndar a pie fin Altura<sup>89</sup>  
Son pien de paura che me croli l'impalcadura<sup>90</sup>  
Me parti l'ombrela a dozentio chilometri l'ora<sup>91</sup>  
Xe ciara<sup>92</sup> xè scura<sup>93</sup> xè 'ssai de premura<sup>94</sup> sta bora-a-a-aa

**Bora-a-a-aa,**  
**Bora-a-a-aa, xe ciara!**  
**Bora-a-a-aa, xe scura!**  
**Bora-a-a-aa, premura!**  
**Bora-a-a-aa!**

---

<sup>89</sup> Altura: quartiere della periferia est di Trieste ad alta densità di *fans* dei Sardoni Barcolani Vivi.

<sup>90</sup> Le impalcature di tubi innocenti - specialmente se avvolte con teli - creano un pericoloso effetto "vela", ma probabilmente il poeta si riferisce al terrore che crolli, o meglio, che si scompigli l'elaborato riporto dei capelli (impalcadura) di alcuni signori che non si rassegnano alla calvizie e che la bora in modo irriverente svela a tutti.

<sup>91</sup> Nei giorni di *bora scura*, cioè di vento misto a pioggia, gli ombrelli sono pressochè inutili e chi tenta di aprirli non fa in tempo a richiuderli che sono già rotti. E i bottini della città traboccano di ombrelli strappati!

<sup>92</sup> Bora ciara: quando il vento si presenta in una giornata soleggiata.

<sup>93</sup> Bora scura: quando il vento si presenta in una giornata piovosa.

<sup>94</sup> Xe 'ssai de premura: è molto di fretta, la bora ha raggiunto picchi di 200km/h.

## I STIMOLI DE 'STI MULI

*E' una storia come tante se ne sentono di questi tempi, in cui l'ordinanza "Decoro" del Comune punisce chi "provvede ai propri bisogni fisiologici direttamente sugli edifici e sulla pubblica via"; è la storia di un giovane che, sentendo il "richiamo della natura", si allontana dal gruppo di amici con cui passava la serata, per assecondare lo stimolo che lo tormenta interiormente. Una serie di sfortunate coincidenze lo portano ad appartarsi in un vicolo buio di Cittavecchia. Un vigile ligio al dovere lo sorprende e lo multa, ma non avrà l'ultima parola! La canzonetta in stile retrò è un valzerino-marcetta come nella più genuina tradizione delle canzonette triestine.*

Co' son fora de sera  
brindo co' i mii amici  
Bevi questo e quel,  
quel bel stimoletto

e me ciogo<sup>95</sup> un bicer,  
che xè propio un piazer!  
eco sento rivar  
che fa le gambe incrosar...

**Se go le suste mole<sup>96</sup>,  
se 'pena bevo un sluck<sup>97</sup>  
co' son de sera fora  
no passa do minuti  
no passa do minuti**

**cossa ghe posso far,  
mi me scampa de pissar  
e buto zo un bocal  
che me 'coreria un pital<sup>98</sup>  
che me 'coreria un pital**

'Lora vado in zerca  
a remengo!<sup>100</sup> i xe ulmi<sup>101</sup>  
provo 'ndar là sul molo  
ma xè solo copiete

del condoto<sup>99</sup> de un bar  
o i xè drio<sup>102</sup> serar  
per petarla<sup>103</sup> int'el mar  
no volerìa disturbar

**Se go le suste mole...**

Se no rivo quantarla<sup>104</sup>  
scampo in zitavecia  
inbusà ben in sconto  
tut'int'un<sup>106</sup> sento drio:

e xe grave per bon  
a zercarme un canton  
go la mina<sup>105</sup> calà  
"Cossa la fa lei qua?"

**Se go le suste mole...**

"La se giri, no speto!"  
"No, la credi no posso"

ziga el tubo<sup>107</sup> rabià,  
digo mi un fià ingropà<sup>108</sup>,

<sup>95</sup> Ciogo: prendo.

<sup>96</sup> Suste mole: letteralmente "molle allentate" si dice di chi presenta problemi di incontinenza.

<sup>97</sup> Sluck: dal tedesco Schluck, sorso.

<sup>98</sup> Mi servirebbe un pitale, cioè un vaso da notte.

<sup>99</sup> Condoto: termine gergale per dire WC, il condotto è propriamente la condotta dello scarico, da cui per estensione il servizio igienico.

<sup>100</sup> Interiezione stizzosa: vale per "alla malora!"

<sup>101</sup> Ulmo: pieno.

<sup>102</sup> Xe drio a serar (locuzione): stanno per chiudere.

<sup>103</sup> Petar: lasciare, mollare.

<sup>104</sup> Guantar: trattenero.

<sup>105</sup> Mina: patta dei pantaloni, zip.

<sup>106</sup> Tut'int'un: all'improvviso.

<sup>107</sup> Tubo: vigile urbano (gergale).

<sup>108</sup> Ingropà: un po' impacciato nei movimenti, ma anche commosso, turbato, confuso.

“La se daghi ‘na mossa”      urla ‘l munizipal,  
mi me volto e le braghe      ghe go ben slavazzà!

**Se go le suste mole,  
se ‘pena bevo un sluck  
Passava là ‘l pulioto<sup>109</sup>  
me ga petà la multa  
xe zinquezero euri**

**cossa ghe posso far,  
mi me scampa de pissar  
gavevo in man l’afar...  
me tocherà pagar,  
me tocherà pozar<sup>110</sup>.**

*(parlato)*  
*E più ti pissi e più ti paghi!*

---

<sup>109</sup> Pulioto: poliziotto (gergale).

<sup>110</sup> Pozar: appoggiare, per estensione pagare.

## PARKING IN SISTIANA

*I parcheggi sono un grosso problema in tutte le grandi città e Trieste non fa eccezione, ma quando a scarseggiare sono i parcheggi al mare...d'estate...col caldo...soprattutto se sai che le amiche ti aspettano, c'è il pericolo di "scaturire". Con la bella stagione Sistiana, località costiera a Nord-Ovest di Trieste, è meta di tanti bagnanti, complice la naturalità della costa e la lontananza dai centri cittadini. La vena polemica degli autori non si ferma al problema parking, ma affronta anche quello del pagamento delle docce, e la fatica di reperire le monetine...*

*Nelle calde serate poi gli stabilimenti si trasformano in discoteche all'aperto e il problema dei parcheggi si ripropone, aggravato dal fatto che qualche automobilista può essere alterato dall'alcool...una soluzione può essere quella del trasporto pubblico potenziato nei sabati sera estivi.*

Parking in Sistiana<sup>111</sup>,  
una speranza vana,  
se no te ga'l motorin.  
Parking in Sistiana,  
dopo una settimana  
che 'ndavo al bagno al Pedocin<sup>112</sup>.  
Domenica d'estate  
xe mule come mate,  
che te speta tute qua.  
Ma ti te son in auto,  
che te zerchi un posto,  
ma no te lo tro - ve - rà.  
Te toca continuar a zer - car,  
te toca continuar 'domandar:

*(parlato)*

"La scusi, per caso la va via?"<sup>113</sup>

La doccia zo a Sistiana,  
se no go moneda<sup>114</sup>,  
la vedo solo col canocial.  
La doccia zo a Sistiana,  
dopo una giornada  
a remenarse in acqua e sul sol.  
Domenica d'estate  
xe mule come mate,  
che me speta tute qua.  
Ma mi son tacadizo<sup>115</sup>  
de sal e de abronzante  
e nissuna me vo - le - rà.

---

<sup>111</sup> Sistiana: località di mare in comune di Duino-Aurisina, dove la costa è particolarmente naturale.

<sup>112</sup> Pedocin: nome popolare dello stabilimento balneare comunale Lanterna, è l'ultimo stabilimento balneare in cui i bagnanti dei due sessi sono separati da un muro come si usava al tempo dell'Austria Ungheria. E di questo i Triestini sono orgogliosi.

<sup>113</sup> Classica domanda dell'automobilista disperato che, accaldato e stufo, ferma chiunque si aggiri vicino a un'auto.

<sup>114</sup> Da quest'estate 2010 le docce dello stabilimento Caravella di Sistiana sono a pagamento: 0,20 €.

<sup>115</sup> Tacadiz: appiccicoso, da tacar: attaccare.

Me toca continuar a zer – car,  
me toca continuar ‘domandar:

*(parlato)*

“La scusi, la ga de cambiar 20 eurocents?”

Parking in Sistiana:  
riva una nagana<sup>116</sup>  
che intiva<sup>117</sup> el posto prima de mi.  
Per ‘ndar balar ‘Sistiana<sup>118</sup>  
ogni sabato de sera  
molo<sup>119</sup> l’auto oltre Duin.  
Anche alle 2 sonade  
xe chi se dà lignade<sup>120</sup>  
ma i busi xe tuti ocupai.  
Sta altra setimana  
forsi che xe meio  
che vado a ciapar l’Overnait<sup>121</sup>!  
Muleti imbriaghi in tram-way,  
putele che me da del lei.

*(parlato)*

“Scusi signore, ma anche lei smonta<sup>122</sup> a Sistiana?”

---

<sup>116</sup> Nagana: per la definizione esatta si rimanda all’articolo di D. Manna, A. Pecile, M. Zazzara: *The triestin mularia: a preliminary characterization*

<sup>117</sup> Intivar: azzeccare.

<sup>118</sup> Nello stabilimento Caravella, alla sera si apre la discoteca “Cantera”, meta della gioventù nelle notti danzanti estive.

<sup>119</sup> Molar: lasciare.

<sup>120</sup> Lignade: legnate, botte, per ottenere il posto auto.

<sup>121</sup> Overnait: servizio di autotrasporti organizzato dalla provincia di Trieste, per evitare che i giovani guidino sulla strada costiera in stato d’ebbrezza. Ne usufruiscono anche e soprattutto i ragazzi minorenni che non hanno ancora la patente. Essi non si esimono comunque dal bere!

<sup>122</sup> Smontar: scendere, chiaramente la ragazzina vuole parlare in lingua, ma qualche termine improprio ne tradisce la sua provenienza.

## El mussato tigre

*Non ci son più le stagioni di una volta... e nemmeno le zanzare di una volta: ricordate? Quelle erano grigette, abbastanza visibili da esser cacciate con comodità, pungevano delicatamente, e soprattutto con metodo: mai prima del calar del sole! Adesso anch'esse come tutti subiscono la concorrenza spietata dall'oriente. I nuovi arrivati sono piccoli di corporatura, ma lavorano giorno e notte, il solo nome fa rabbrivire per la loro ferocia: no, non è la mafia cinese! Sono i mussati tigre.*

*Invitati a pronunciarsi su questo tema dal padre di un nostro amico, esasperato da questi insetti famelici, abbiamo composto una canzone originale con intrusioni di due musiche che parlano di tigre: si possono riconoscere la sigla del cartone animato "L'uomo tigre" e il jingle della pubblicità del "formaggino Tigre".*

Solitario nella notte va, el me sveia, no el se fa ciapar<sup>123</sup>

Sto ronzo proprio me stufa,  
'desso ciapo la papuza<sup>124</sup>;  
me alzo in scuro, me ribalto,  
go fallido el primo assalto.  
Maledeta sta bestiaza!  
Giorno e note la me taza<sup>125</sup>;  
No dà tregue sto salasso  
e no go dormido un...niente<sup>126</sup>!!

El mussato ti-gre  
mussato ti-gre  
mussato ti-gre  
mussato ti-gre

el me beca<sup>127</sup> de giorno,  
me tormenta co' dormo,  
el me sponzi<sup>128</sup> sul brazo,  
se riveria lo mazo, se riveria lo ma-a-a-zo!

El xe un scherzo de natura,  
un incrocio de paura<sup>129</sup>  
tra una tigre de Kabul  
e un'anòfele pisdrul<sup>130</sup>!  
Questo xe 'l mussato tigre,  
che trapassa anche le braghe;  
più me grato e più me spizz',  
che me vien un panarizz<sup>131</sup>!

El mussato ti-gre...etc.

I sui beconi te spiza<sup>132</sup> tantissimo

---

123 Ciapar: prendere.

124 Papuza:ciabatta, babbuccia.

125 Tazàr: tormentare. Si noti l'allitterazione onomatopeica in z e s di bestiaza-taza, e sto-salasso, che richiama il ronzo.

126 Si suppone che l'autore, non trovando una rima convincente, abbia usato la solita licenza poetica.

127 Becar: pungere, pizzicare; becon: puntura.

128 Spònzer: pungere.

129 Spiegazione scientifica (degnà della rivista *Monon Behavior*) dell'origine del nome dell'insetto. Sono ancora in corso gli studi su come sia avvenuto esattamente l'accoppiamento tra i due animali.

130 Pisdrul: piccino, minuscolo, deriva dal croato *pisda* e la traduzione filologica è dunque "monello".

131 Panariz: patereccio, ascesso. I vecchi rimedi per le punture di zanzara consigliano di non grattarsi troppo, ma piuttosto di strofinarci sopra uno spicchio d'aglio.

## E le pomate no servirà! – Mussato Tigre

El me fis'cia in tela recia,  
quel che disi val 'na tecia<sup>133</sup>;  
lui el ciucia fin s'ciopar<sup>134</sup>,  
mi son bianco de ospedal<sup>135</sup>.  
Impizzo<sup>136</sup> 'l Vape, ustia che fumo!  
Vado insieme<sup>137</sup>, ma me ingrumo<sup>138</sup>.  
Sembro un lotador de sumo,  
tanto onto son de Autàn<sup>139</sup>.

El mussato ti-gre...

Go la casa ormai per aria;  
co' una mossa temeraria  
go ciapado 'sta bestiaza  
intacada cola straza<sup>140</sup>.  
Sora muri e pavimento  
xe un macion<sup>141</sup> sanguinolento:  
par un film de Dario Argento,  
tocherà ripiturar<sup>142</sup>...

El mussato ti-gre  
mussato ti-gre  
mussato ti-gre  
mussato ti-gre

xe rivà el mio turno,  
mi lo becco in soggiorno,  
go compra' in America<sup>143</sup>,  
la racheta elettrica, la racheta ele-e-tri-ca!

Mussato tigre che lotta contro el Vape  
De le mie gambe no ga pietà...

TAIGER MUSSAT<sup>144</sup>

---

132 Spizar: prudere.

133 Parafraasi dell'antico adagio: "Dito in orecia no val una tecia" ossia "parlare all'orecchio non vale niente".

134 Ciuciar: succhiare. S'ciopar: scoppiare.

135 Il salasso porta lo sventurato a forte anemia e pallore, praticamente da ricovero! Per contro il mussato è ben pasciuto e sazio.

136 Impizzar: accendere.

137 Andar insieme: svenire. Anche per il latte scaduto si usa dire: "xe andà insieme", cioè si è raggrumato, coagulato.

138 Ingrumar: raccogliere, qui la situazione è descritta con gran vivacità e dinamismo: il protagonista sviene, ma subito reagisce. La forza gli deriva dal suo obiettivo, che sta diventando una questione di principio: eliminare l'avversario.

139 Disperato e toccato nell'orgoglio il protagonista tenta qualsiasi metodo per allontanare il nemico, tanto da causare male a se stesso, intossicandosi col fumo del Vape o ungendosi da capo a piedi con l'Autan.

140 Vista l'inefficacia dei metodi chimici, egli passa a quelli meccanici: mettendo a soqquadro la stanza riesce a colpire la zanzara con un canovaccio.

141 Macion: grossa macchia.

142 Oltre al danno, la beffa, come nelle migliori commedie dell'arte!

143 L'America è vista ancora come la patria della tecnologia d'avanguardia, grazie alla quale anche cacciare le zanzare diventa un divertimento: la rachetta elettrica si serve degli insetti al posto delle palline da tennis!

144 Tutto ciò che sa di americano fa molto *fashion*, come testimonia il *Monon Behavior* del dott. D. Manna.

## LA FUMATA BIANCA

*Con l'arma pungente e amara dell'ironia si affronta qui lo spinoso problema dello stabilimento siderurgico di Servola.*

*La canzone inizia come a raccontare una bella e ingenua favola, ma poi essa piomba nella cruda realtà dell'inquinamento ambientale, del pericolo per la salute pubblica, del recente scandalo dell'occultamento di rifiuti pericolosi e dei rischi per i posti di lavoro...senza parlare poi dell'aspetto estetico della struttura. Il ritmo samba e l'ironia sembra addolcire questo boccone amaro.*

A la fine del mileotozento  
mia bisnona, che iera pancogola<sup>145</sup>  
la ga visto con grande fermento  
titar su la Feriera de Servola

Se fazeva la ghisa per l'Austria  
doperando moderni Alti Forni;  
i paroni de 'sta nova industria  
xe rivai da Lubiana e dintorni<sup>146</sup>.

Entusiaste xe 'ssai le maestranze  
de gaver finalmente un lavor  
che li fa rodola' in te le bronze<sup>147</sup>  
e cussi i pol cantar con ardor

**La Feriera no sporca, la Feriera no inquinata,  
la Feriera xe laatedral de Trieste, de Muja e Dolina.  
Un rion che sparagna<sup>148</sup> su la luce in cusina,  
una fiamma splendente ilumina Servola sera e matina**

Italsider, Terni, e Lucchini<sup>149</sup>:  
quanti nomi a sto splendido impianto  
che dà la boba<sup>150</sup> a noi Triestini  
e ai Servolani una vista de incanto!

“Quei camini devi esser stropadi<sup>151</sup>”  
disi i Verdi e i ambientalisti,  
ma scendoghe i fanghi inquinadi<sup>152</sup>  
I paroni rispondi: “No existi”!

---

<sup>145</sup> Pancogola: dal latino "panicocula", è la donna che cuoce il pane. Nel rione di Servola si cuoceva il pane per tutta la città di Trieste.

<sup>146</sup> Nel 1896 per iniziativa della Krainische Industrie Gesellschaft di Lubiana, sorge in località Servola, un complesso siderurgico con il compito di rifornire ghisa e ferroleghie agli altri impianti gestiti da tale società nell'Impero Austro-Ungarico.

<sup>147</sup> In questa espressione vivace il poeta si immagina che le maestranze fanno capriole nelle braci ardenti per la felicità di avere un lavoro sicuro.

<sup>148</sup> Sparagnar: risparmiare.

<sup>149</sup> Sono i nomi delle diverse società e gruppi che hanno preso in gestione l'altoforno negli ultimi anni.

<sup>150</sup> Boba: cibo, quindi da lavorare.

<sup>151</sup> Stropar: chiudere, otturare.

<sup>152</sup> Alcuni responsabili della Ferriera sono stati arrestati dai carabinieri del Nucleo operativo ecologico per concorso in traffico illecito di rifiuti pericolosi. Infatti la gran parte dei fanghi venivano stoccati all'interno dell'acciaiera, realizzando vere e proprie discariche abusive.

**La FERIA no spuza, dal pogiolo me incanta  
ogni giorno, puntuale a le due, profumata la fumata bianca.  
Ne vol ben la FERIA, vecia amica sincera,  
in un tenero abracio ne avolgi una nube de polvere nera.**

Disperado xe el povero Roby<sup>153</sup>  
che bazila a fine cariera:  
resta a casa siezento de lori  
se ghe toca serar la FERIA.

Xe un esempio de storia nostrana,  
schei<sup>154</sup> statali e ristrutturazioni;  
che peca' per sta aria malsana,  
che te fa cascar i polmoni.

**La FERIA no sporca, la FERIA no inquina,  
la FERIA xe la cathedral de Trieste, de Muja e Dolina.  
Un rion che sparagna su la luce in cusina,  
una fiamma splendente ilumina Servola sera e matina.**

**La FERIA no spuza, dal pogiolo me incanta  
ogni giorno, puntuale a le due, profumata la fumata bianca.  
Ne vol ben la FERIA, vecia amica sincera,  
in un tenero abracio ne avvolgi una nube de polvere nera.**

---

<sup>153</sup> Roberto Dipiazza, sindaco di Trieste dal 2001 al 2011, ha auspicato a fasi alterne la chiusura dell'impianto, dibattendosi tra operai che rischiano il posto di lavoro e residenti che rischiano malattie polmonari gravi.

<sup>154</sup> Schei: soldi, in particolare sovvenzioni statali.